

Tornare a "I promessi sposi", per comprendere male e disordine, la peste che fu, la peste che è

LINK: https://www.huffingtonpost.it/cultura/2022/12/02/news/tornare_a_i_promessi_sposi_per_comprendere_male_e_disordine_la_peste_che_fu_la_peste_c...



Tornare a "I promessi sposi", per comprendere male e disordine, la peste che fu, la peste che è di Davide D'Alessandro Alessandro Manzoni e il suo capolavoro 02 Dicembre 2022 alle 16:43 Negli anni pari, e questo lo è, dal primo dicembre, ogni sera, mi ritiro per leggere, e non rileggere, "I promessi sposi". Un capitolo a sera, qualche volta due, in modo da chiudere i trentotto entro il trentuno dicembre. Quest'anno approfitto della bella edizione edita da **Carocci**, a cura di Ezio Raimondi e Luciano Bottoni. Leggendo, e non rileggendo, il capolavoro di Alessandro Manzoni, tra i più grandi classici della letteratura mondiale, non c'è volta che non provi una nuova emozione, che non sgorghi un moto di sorpresa di fronte a tanta bellezza. È la storia in sé, è la scrittura in sé, sono i personaggi, così ben centrati e delineati, a dire di loro e di noi, senza salti nel tempo, pagine per ogni tempo. Di Renzo e

Lucia, di Agnese e Perpetua, di don Abbondio e don Rodrigo, dell'Innominato e Fra Cristoforo, dell'avvocato Azzeccagarbugli e Gertrude, sappiamo davvero tutto? Abbiamo davvero compreso tutto? Del filo, non solo provvidenziale, che attraversa il grande romanzo milanese ed europeo, come scrive Raimondi, abbiamo davvero colto ogni singola diramazione, ogni singolo approdo? Davanti ai capolavori non si finisce mai di scoprire, di imparare, di sentire meraviglia. Se per Hugo von Hofmannsthal, i Promessi sposi sono "un libro laico come il Tom Jones e il Wilhelm Meister, per quanto impregnato di religiosità, di cristianità cattolica, postridentina, come nessun altro libro della letteratura mondiale", non di trascurabile importanza, anzi tutt'altro, è la lingua in cui il libro è stato scritto. Spiega Raimondi: "Postosi alla ricerca, tenace e ambiziosa,

di una scrittura narrativa che l'Italia non possedeva ancora, il Manzoni trasferisce genialmente nella prosa di una grande letteratura aristocratica la violenza affettiva del parlato, che per lui è il dialetto milanese, quello franco e gioioso del Porta, trascritto in una lingua sperimentale di amalgama toscana ma di fondo irriducibilmente lombardo, anche se la nuova intonazione unitaria non può che velarne la schiettezza di motteggio, il quanto di energia. Ma ciò che si perde nell'impasto della materia espressiva viene poi recuperato e qualche volta raddoppiato dalla nuova spinta teatrale del personaggio, dalla sua retorica di parlante che ne fa un individuo partecipe a un tempo di un ceto economico e dei suoi miti elocutivi". "Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e

del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincominci, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni" non è soltanto un incipit favoloso, tra i più intensi in assoluto, ma è poesia, poesia che s'innalza e tocca vette altissime senza la presunzione di toccarle, con una sobrietà, un garbo e una classe inimitabili. Chiude Raimondi: "Il fatto che tutti i personaggi partecipino, nel bene e nel male, di una fede cattolica ancora saldamente ancorata a valori indiscussi di antico e vissuto tramando, non toglie nulla alla problematicità riflessiva della parola romanzesca, alla sua domanda intorno alla libertà e al potere, alla giustizia e al peccato, al male e al disordine, connaturati da sempre alla vita degli uomini". Quante volte, spesso a sproposito, sentiamo discutere di libertà e potere, di giustizia e peccato, di male e disordine, di peste che fu e

di peste che è, senza mai fare riferimento ai Promessi sposi? Occorre tornarci, dopo le frettolose letture liceali, dopo le insoddisfacenti interpretazioni di modesti impiegati della scuola, per comprendere che i Promessi sposi promettono, e mantengono, profondità e benessere a chi legge e a chi medita senza memoria, come se fosse la prima volta. Se non è una rilettura, ma una lettura, il premio è garantito. "Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi".